

La Propaganda

Anno VI.—N. 522

Napoli, Domenica 21 Febbraio 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione

Via Nilo, 34

La legge per Napoli

Il carissimo nostro Arnaldo Lucci pubblica, nell'*Avanti!* di ieri, un interessante articolo sulla legge per Napoli. E conclude per la concessione delle acque del Volturno, senz'altro, al Municipio, e per la municipalizzazione pura e semplice, respingendo la proposta di un commissariato speciale, per il trasporto e la distribuzione dell'energia, proposta che, fatta per primo dal Nitti, ha trovato largo consenso, anche nella stampa socialista.

L'*Avanti!* di alcuni giorni sono dichiarava, in un articolo di fondo, il suo assenso, ed i nostri lettori ricorderanno che noi, parecchi numeri fa, mettemmo in luce le ragioni che militavano a favore della proposta di un organo speciale, incaricato di attuare la municipalizzazione della energia.

Ora, le ragioni dell'amico Lucci, mosso da un apprezzabile senso di democrazia e di fierezza cittadina, meritano certamente l'esame più attento.

In primo luogo, egli considera la proposta come un nuovo indugio che si frapponerebbe all'attuazione della legge, in quanto si chiederebbe un nuovo contributo al governo. Ma a ciò si risponde facilmente, visto il carattere non grave del contributo richiesto, la cui entità scenderebbe addirittura innanzi all'insieme dei provvedimenti per Napoli. E, certo, il governo non potrebbe trovar ragioni per opporsi, e, crediamo, non sia mal disposto ad accettare le linee fondamentali della proposta.

Ma l'argomento capitale dell'amico Lucci è quello che si mette, in tal modo, Napoli in una condizione di inferiorità e di sospetto, creando, per la municipalizzazione dell'energia idro-elettrica, un organo speciale, formato, in gran parte per le funzioni direttive e completamente per quelle esecutive, di funzionari dello Stato.

Noi già dichiarammo, nell'articolo precedente, che dedicammo alla questione, la nostra poca simpatia teorica per le statizzazioni in genere. E questo riconfermiamo. Ma ripetiamo altresì che qui, con un organo speciale — di nomina municipale lo richiede la legge stessa — presieduto dal Sindaco di Napoli, completamente indipendente dalle funzioni dello Stato, ed agente in nome e nell'interesse del Municipio, non si avrebbe certamente alcun aumento della potenza dello Stato.

Dall'altra parte, occorre tenere in conto che qui non si tratta di una delle solite, limitate gestioni municipali — gas, luce, trams — ma di un esperimento assolutamente nuovo nel paese nostro, in cui sono coinvolti vasti interessi, non solamente napoletani, che hanno il diritto di vedersi garantiti.

E' necessaria una garanzia di tal genere? La questione è tutta qui.

Arnaldo Lucci osserva, e giustamente, che oggi a Napoli, al Municipio, non si ruba più.

E questo va bene. Ma gli interessi cittadini, e quelli anche più larghi, hanno diritto di essere garantiti da due lati: da quello della capacità, e da quello del disinteresse personale di coloro che saranno chiamati a dirigere il nuovo istituto.

E, dal lato della capacità, Arnaldo Lucci stesso non può essere certo entusiasta dei nostri amministratori. Nè per la loro forza nel resistere a pressioni ed intrighi. La questioncella Caravaglios insegna.

Ma, se noi conosciamo l'oggi, non possiamo garantire del domani. Le coalizioni monarchico-liberali-democratiche-conservatrici, che si vanno annunciando, non son certo fatte per tranquillizzarci.

Esse non potrebbero sperar successo, senza l'aiuto di un certo mondo bancario — giornalistico, dal quale è venuta l'opposizione più viva e tenace alla municipalizzazione della energia, sotto qualunque forma.

E siamo alla vigilia dalle elezioni. Se quei signori arrivassero a mettere lo zampino nell'amministrazione, lasciare a questa di curare il nuovo servizio sarebbe lo stesso che affidare le pecore al lupo.

Non ruberanno, forse — certe lezioni son troppo recenti — ma ci fregheranno l'opera, per potersene poi appropriare, essi o i loro amici.

Ed ecco la verità vera, e lo stato di fatto da cui bisogna partire: noi abbiamo bisogno di garantire la ricchezza di Napoli contro la voracità industriale — affaristica dei suoi nemici.

Ed ogni provvedimento atto a conseguir questo scopo, al di sopra delle variazioni elettorali, deve avere il nostro plauso.

ecl

Ettore Ciccotti per Napoli

Giovedì scorso Ettore Ciccotti al presidente del Consiglio dei ministri domandò notizie di questi famosi provvedimenti per Napoli, così attesi, così discussi e sempre rimandati a quelle calende greche che nel beato regno d'Italia accolgono tutti i provvedimenti d'utilità collettiva.

Al deputato di Vicaria il Governo rispose con la solita canzone: che gli studi sono a buon punto e che fra poco quei provvedimenti saranno attuati.

Non sappiamo quanto sia di vero nelle affermazioni governative, nè possiamo dire se la risposta data all'infaticabile deputato socialista meriti di essere catalogata nel novero di quelle che servono a preservare il ministero (per quanto è possibile) dai fulmini della collera parlamentare — sovversiva. In tale dubbio, diciamo anche noi col Ciccotti, che il tempo degli studi dovrebbe a quest'ora tramontare una buona volta. Sono quasi due anni che questi famosi provvedimenti, agitati in più d'una occasione da questo e dal passato ministero per propiziarsi la cittadinanza di Napoli, aspettano di vedere la luce della realtà, e ancora gli studi non sono finiti.

Speriamo che la interrogazione Ciccotti, rompendo l'alto sonno nella testa di Giolitti, abbia convinto questi che Napoli non è disposta a tollerare altri indugi.

PER I PEGNI DISTRUTTI

La sentenza emanata giorni fa dal tribunale, relativamente alla questione del rimborso dovuto per i pegni distrutti nell'incendio della Mente di Pietà, è la seconda in materia: essa stabilisce che il Banco è obbligato a rimborsare i detentori di cartelle solo dalla differenza fra il valore nominale dell'oggetto pignorato e la somma anticipata. La prima invece, emanata pochi mesi or sono dal conciliatore Storace, faceva piena ragione alle domande degli interessati, dando torto completo al Banco di Napoli.

La presente causa era stata intentata al Banco da un certo signor Pecorella, in rappresentanza degli agenti di pignorazione, e, lo diciamo subito, i promotori della lite, per l'essoso sfruttamento che esercitano sulla povera gente, non godevano certo la simpatia popolare, e il Banco ha avuto buon gioco, quando ha prospettato innanzi ai giudici e all'opinione pubblica la figura dei suoi competitori. E veramente, se la sentenza colpisse solo questa gente, noi non ce commoveremo né punto né poco: chi ingrassa sulle miserie altrui, non può certo pretendere alle nostre simpatie, nè alla nostra commiserazione. Anzi questi signori, data la loro qualità e la forma con la quale si sono presentati al tribunale — quella di un *trust* saldamente unito e compatto — hanno gravemente compromesse la causa di migliaia di miseri, detentori di piccolissime e piccole cartelle di pegno: e anche per ciò la sentenza, se non fosse assolutamente ingiusta, sarebbe ben meritata.

Ma la sentenza è ingiusta nella sua essenza e nella sua motivazione. Nella sua essenza, sia perchè il valore nominale dell'oggetto è sempre molto inferiore al valore effettivo, sia perchè in molti casi, non avendolo chiesto gli interessati, i quali non potevano mai supporre che un Banco che custodiva sei milioni di valore, per mancanza di ogni precauzione, potesse bruciare all'improvviso come una torcia di pece, manca ogni e qualsiasi determinazione di valore.

Ed è ingiusta anche nelle sue motivazioni: sostenere che i detentori delle cartelle hanno diritto solo alla somma assegnata dal Banco, per la semplice ragione che essi, nel contrarre il mutuo, sapevano la disposizione regolamentare, la quale questa riduzione prescri-

ve, e che perciò si tratta di una convenzione la quale dev'essere rispettata, è semplicemente odioso.

Giacchè è elemento essenziale di ogni contratto ed è necessario alla sua validità il consenso libero delle parti. Ora, chi oserebbe affermare che chi, stretto dalla fame o dall'urgente necessità di far fronte a suoi impegni, l'inosseranza dei quali lo colpirebbe o nell'onore o nei beni, corre a pignorare un suo oggetto, stringe un contratto il quale è il risultato del libero accordo delle due volontà? Lo ha osato il tribunale di Napoli, il quale ha sentenziato « che la norma regolamentare non è stata accettata dai pignoranti sotto il dominio di uno stato di necessità che la rendesse inefficace ».

Ma, voler trovare la giustizia nei codici o nei tribunali, sarebbe somamente ingenuo. Giacchè se per gli uni e per gli altri è lecito ed onesto che, per mancanza delle norme più elementari di previdenza e per deplorabile spirito di taccagneria, vadano in fiamme miseri risparmi di ancor più misera gente; se è lecito ed onesto che il Banco, venendo meno ai sacri doveri inerenti alla custodia dei depositi, frodi quelli che in esso avevano posto la sua fiducia, non è del pari giusto che chi dalla fame o da urgente necessità è stato costretto a spogliarsi del frutto dei suoi stenti, domandi di esser risarcito del danno sofferto.

UNA SENTENZA CORAGGIOSA

Per sua denuncia, dovè comparire l'altro giorno innanzi alla 8. Sezione del Tribunale il nostro redattore Silvano Fasulo, a rispondere del delitto di apologia di reato, fatta, a mezzo della stampa, in un articolo di fondo da noi pubblicato col titolo *I Socialisti Russi*, e per il quale il nostro Pasquale Postiglione fu come gerente condannato a quattro mesi di reclusione.

I lettori ricorderanno che pel medesimo processo contro il Postiglione il tribunale si giudicò incompetente, deferendo l'imputato alle Assise, ma la Corte d'appello ritenne la proprio competenza giudicando anche il marito; e la Cassazione accolse l'eccezione d'incompetenza.

L'altro giorno il nostro Silvano Fasulo, confermando pienamente lo scritto dichiarato non potersi chiamare apologia di reato l'apologia da lui fatta dei rivoluzionari russi i quali hanno il dovere — dato il governo che li opprime — di difendersi con ogni mezzo; il testimone prof. Longobardi riferì del momento politico in cui fu scritto l'articolo; indi l'avv. Gaetano Cocchia con parola calda ed affascinante dimostrò la inesistenza di reato, sostenendo poi che il tribunale ordinario non era competente a giudicare nel giudizio attuale, poichè la legge Crispi del 1894 non modificava l'art. 9 del Cod. di P. P. nè abrogava la legge del 1858 che specificamente si occupa dell'apologia di assassinio politico. La tesi, sostenuta con copia di argomenti dottrinali dal valoroso avvocato e compagno nostro — alle cui richieste si associò poi l'altro difensore, avv. Andrea de Felice — fu pienamente accolta dal Tribunale il quale, coraggiosamente contro il giudizio della Cassazione, dichiarando nella specie trattarsi di apologia di uccisione politica, ha rinviato il nostro redattore Fasulo alla Corte d'Assise.

Il pubblico ministero aveva chiesto sei mesi di reclusione, senza interloquire sulla questione della competenza.

Il Tribunale era così composto: Alipio Alippi, pres. Collenza ed Erra, giudici.

Per tal modo, mentre il nostro Pasquale Postiglione sconta nel carcere la pena di aver firmato il numero del giornale contenente l'articolo, il Tribunale si dichiara incompetente a giudicare l'autore.... sicchè Postiglione sconta una pena che gli è stata inflitta da giudici che non erano i suoi giudici naturali!

La nostra festa

La nostra festa romperà la musoneria quaresimale. Sarà brillantissima, perchè ci siamo assicurato il concorso di artisti valorosi; perchè la fantasia dei nostri organizzatori promette le sorprese più gaie e brillanti. La lotteria ricchissima, la rottura delle pignatte, un *buffet* inappuntabile completeranno la serata. Agli intervenuti che saranno numerosi raccomandiamo allegria e garretti resistenti.

I biglietti saranno messi in vendita presso la Sezione Socialista, Via Nilo 34; la libreria de Leonardis, Via Roma 18 e la Borsa del Lavoro.

Leggete L'AVANTI!
diretto da Enrico Ferri

Il "casalismo", ha vinto

Raccontammo e commentammo per conto nostro la indecente storiella Caravaglios; il Consiglio comunale con 29 voti contro 12 ha voluto metterle una conclusione anch'essa indecente. Meglio così.

Quando per due anni ci si ostina in tutti i modi leciti e illeciti pel salvataggio di un uomo indegno facendo passar per calunnie quelle che sono vere ed autentiche porcherie, val meglio poi non ingannare il pubblico con qualche postuma quanto ipocrita respiscenza.

Certe cose — specie quando non son pulite — o si fanno o non si fanno, come diceva il marchese Colombi. E voi siete del parere che si debban fare — non è vero consiglieri Alfredo Vittorio Russo, Lauro, Caruso e de Matteis Tortora?

Ci spiace soltanto che la votazione a scheda segreta impedisse di far noti al pubblico i ventinove consiglieri che hanno restaurato, senza dubbi e malintesi, il *casalismo* nel nostro consiglio. Ci spiace perchè avremmo certo potuto per più d'uno rinfrescare qualche precedente, e in parecchi altri, che vantano l'usbergo d'una mediocre quanto sconosciuta onestà privata, ritrovare il bernoccolo della disonestà pubblica.

Non ci si rimproveri di andar troppo oltre nelle conseguenze.

Noi per i primi abbiamo detto che si tratta di una storiella, in sè considerata; ma si tratta pure d'un uomo che, impiegato del comune, ha speculato indegnamente sui suoi dipendenti, ha truffato l'amministrazione e ha imposto la sua corruzione dentro e fuori.

Ebbene, lo ripetiamo, i nostri consiglieri, pur di salvare costui, hanno cancellato d'un tratto i risultati gravissimi della prima commissione d'inchiesta, screditando apertamente per un uomo ignobile tre colleghi; non hanno tenuto nessun conto delle dichiarazioni del sindaco Miraglia che parlava a nome della Giunta, e hanno nominato una seconda commissione.

La quale aveva il preciso mandato di distruggere le accuse contro il Caravaglios; e poichè ciò non si poteva, si son trovati cinque signori, come il de Matteis-Tortora, il d'Ayala, Pansini e altri i quali hanno affermato che l'accuse, poichè partivano da nemici del Caravaglios, non potevano valere *anche se fossero risultate vere*.

E proprio i risultati di questa commissione ha approvati il Consiglio, senza nemmeno l'ombra d'una dichiarazione da parte della Giunta, della quale sono maggior parte quelli stessi che al sindaco Miraglia facevano dichiarare definitivamente condannato il Caravaglios.

Ora domandiamo se innanzi a tanta brutale ed ostinata resistenza alla verità e alla giustizia si può ancora parlare di sentimenti di pietà e di compassione per un uomo, che s'è irrimediabilmente perduto.

Questi sentimenti possono trovarsi soltanto in qualche atto subitaneo e spontaneo; ma non in una resistenza durata così a lungo.

D'altra parte si ricordi pure che nel triste fenomeno del "casalismo", non poca parte era pure fatta a una malintesa generosità o pietà, attribuiti non rari della delinquenza.

Ma — per la verità — noi crediamo che le pavide animucce clericali e moderate del nostro consiglio siano perfettamente immuni da queste passionali.

Crediamo perciò che il caso Caravaglios possa e debba essere un indice sicuro della imbelles e perversa coscienza politica dei così detti partiti che si contendono il campo nella vita napoletana. Non è inopportuno ricordare che se la predona amministrazione liberale e il suo partito, allora per la prima volta sfrontatamente vittorioso, si disfecero e svelarono la storia lorda e corrotta per il nostro attacco e le nostre accuse; tuttavia la ruina morale ed economica della nostra amministrazione e del ricchissimo patrimonio delle opere pie è stata opera continua, deleteria, tenebrosa dei così detti clericali e moderati.

A noi perciò che ricordiamo e sappiamo — a tempo opportuno — ricordare, non reca troppo meraviglia la soluzione del caso Caravaglios; anzi, dati i precedenti, preferiamo *faute de mieux*, che sia stato così: è un ammonimento.

Noi — lo ripetiamo — non abbiamo peli sulla lingua e rispetti per nessuno che non meriti. E trattandosi di porcherie autentiche, tratteremo come spetta i signori come il consigliere Lauro, il democratico (!) Russo, o il democratico Caruso, che credette anche protestare contro la nostra accusa di "casalismo" che facemmo nel numero scorso.